Rassegna stampa

n. 69 - 29 maggio 2020

Siamo pronti a fare la nostra parte?

Nelle riflessioni che facciamo sull'introduzione e l'applicazione delle tecnologie diciamo spesso che è importante osservare gli effetti sociali, culturali e anche economici che producono.

Interessanti, a questo proposito, le considerazioni di Antony Giddens su quella che chiama la #digi-demia cioè la prima pandemia digitale della storia: una crisi che coinvolge tutto il mondo e viene da tutti condivisa via web.

> *"I prossimi 20-30 anni potrebbero essere il periodo più cruciale dell'umanità"*

Secondo Giddens l'intelligenza artificiale sostituirà molti lavori e, la conseguente scomparsa della classe operai renderà inutile l'idea base della socialdemocrazia. Per il 21esimo secolo, secondo Giddens, deve nascere una nuova forma di progressismo che fonda l'ambientalismo della green revolution con l'esigenza di combattere le disuguaglianze: "I prossimi 20-30 anni potrebbero essere il periodo più cruciale dell'umanità".

Il rischio sanitario e la crisi economica incombente chiedono innovazione come dice lo studio del Mit Technology Review "Covid- 19 and the workforce" e un sondaggio del GeoTech Center dell'Atlantic Council, su cento esperti di tecnologia.

Nel lungo periodo, dice il Mit, il coronavirus accelererà l'innovazione in generale e avrà effetti benefici sui lavori che possono essere augmented (cioè assistiti dall'intelligenza artificiale)e remotizzati. L'effetto negativo sarà sull'altro tipo di lavori.

Questi fenomeni dovrebbero essere al centro del dibattito pubblico perché interessano l'intero sistema socio-economico: la scuola, le modalità produttive, i diritti dei lavoratori, i servizi sociali di supporto alle famiglie, ecc. ecc. ecc.

Mauro Lombardi, professore di Scienze per l'economia e l'impresa presso l'Università di Firenze dice: «Le politiche pubbliche italiane scontano da tempo un difetto di visione, sull'innovazione. Si sono concentrate più sugli aiuti di breve periodo, tralasciando la gestione del cambiamento socio-economico che è alle porte».

Di fronte a questa rivoluzione indotta da fatti che non avevamo immaginato e che, come una valanga, hanno investito contemporaneamente tutto gli equilibri fragili dei nostri sistemi, siamo pronti ad esercitare l'occasione dei nostri diritti e doveri di cittadinanza?

Lo staff di Societing4.0

Commenti

FALCHI & COLOMBE

I TARGET DELLA BCE TRA INFLAZIONE REALE E PERCEPITA

di **Donato Masciandaro**

Un aumento dei prezzi non deve spaventare la Bce. L'importante è che una variazione temporanea di specifici prezzi non diventi un aumento permanente nel tasso di inflazione, attraverso un cortocircuito tra percezioni, aspettative e convenienze politiche.

Il tema sta emergendo dalle cronache, non solo italiane. A chi ha ripreso con prudenza a camminare per le strade di Milano, può essere successo di ascoltare il cliente abituale di un esercizio commerciale chiedere al titolare: «Ho sentito che stanno aumentando i prezzi. Tu che fai?», ottenendo la risposta «su qualcosa, dovrò farlo» e ricevendo come commento «ti capisco». Un simile dialogo ha il merito di sintetizzare cosa accade quando c'è uno shock macroeconomico eccezionale che può influenzare i comportamenti di chi vende e di chi compra.

Guardando alla dinamica dei prezzi, la fine progressiva del periodo di quarantena è il caso che abbiamo oggi sotto gli occhi; viene naturale paragonarlo a quello che accadde nel nostro Paese a partire dal primo gennaio 2002, giorno di inizio del passaggio dalla lira all'euro. Il tasso di cambio nominale irreversibile era stato fissato a 1936,27 lire per un euro. In contemporanea con la circolazione della moneta unica partì anche il dibattito sull'effetto che avrebbe avuto sui prezzi al consumo. Fu lanciato l'allarme di un rischio di raddoppio sistematico dei prezzi. Quel rischio non si è mai materializzato; eppure quel luogo comune, a quasi vent'anni, riaffiora di tanto in tanto nel dibattito, purtroppo non solo al bar. Perché un rischio concreto, ma temporaneo può divenire un luogo comune falso e permanente?

La risposta sta in una catena fatta da tre anelli: razionalità, percezioni e aspettative. Ora come allora. La razionalità è quella che dovrebbe muovere le scelte di chi vende e di chi compra. Cosa accade se c'è un evento eccezionale, sia esso il passaggio dalla lira all'euro, o la fine della quarantena pandemica? In generale ciascuno di noi vende e compra dagli "altri" beni e servizi. Quando c'è un evento eccezionale, ciascuno di noi si aspetta che quella potrebbe essere l'occasione che "gli altri" utilizzano per alzare i prezzi. E allora, se ciascuno di noi si aspetta di subire un aumento dei prezzi su ciò che compra, prova a difendersi – se ne ha la possibilità – alzando i prezzi di ciò che vende. Ma se tutti ragionano in questo modo, i prezzi aumenteranno.

Se poi un fatto possibile – i prezzi potrebbero aumentare – viene suffragato da percezioni soggettive su alcuni prezzi – è aumentato il prezzo del caffè nel mio bar – le aspettative vengono rafforzate e i relativi comportamenti divengono più probabili. Nel gennaio 2002 tanti prezzi vennero arrotondati verso l'alto. Ma questo non significò un raddoppio strutturale del tasso di inflazione che in Italia passò dal 2,7% del 2001 al 2,4% del 2002.

Insomma: è verosimile che un evento eccezionale provochi un aumento temporaneo del livello dei prezzi; l'importante è che non provochi un aumento strutturale del tasso di inflazione, innescando un effetto a catena tramite le aspettative. Come consumatore, posso aspettarmi che qualche bene aumenti di prezzo, ma se è un episodio, in più specifico, lo trovo anche ragionevole – «ti capisco».

La quarantena pandemica è un evento eccezionale, che ha colpito simultaneamente l'offerta e la domanda di beni e servizi. Un aumento di alcuni prezzi è possibile, e per specifici beni e servizi potrebbe essere anche non temporaneo; ma questa constatazione nulla ci dice per ora sulla dinamica del tasso di inflazione su un più lungo orizzonte. Fondamentale sarà allora monitorare in parallelo l'andamento generale dei prezzi e quello delle aspettative. Certo è un compito molto più facile da enunciare che da mettere in atto, soprattutto quando si parla di aspettative: ci sono quelle dei consumatori, dei produttori, dei mercati finanziari, ed è un elenco incompleto. Se poi l'istituzione in campo è la Bce, occorre tener conto della diversità tra Paesi.

L'importante è che la Bce mantenga salda la rotta che fin qui ha seguito: fare di tutto per evitare che i prezzi al consumo europei scarroccino lontano dal 2%, in un'ottica di medio termine. In parallelo, al fine di contribuire a una corretta formazione delle aspettative, sarà importante che la politica di comunicazione della Bce contribuisca a evitare che si formino falsi luoghi comuni. L'informazione su inflazione e aspettative dovrà essere sistematica e continua, anche tenendo conto del fatto che le percezioni sbagliate possono essere così radicate da spingere taluni a mettere in dubbio la fondatezza dei dati ufficiali. Oltre alle motivazioni psicologiche, ci può essere un incentivo politico a sostenere che l'inflazione sta salendo, magari per attaccare la Bce o per chiedere politiche monetarie più restrittive. Falsi luoghi comuni si sono già diffusi dal 2002, meglio evitare una seconda ondata dal 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5G, NON C'È PIÙ TEMPO DA PERDERE PER UNA ITALIA AL PASSO CON I TEMPI

di **Umberto Minopoli** e **Carlo Stagnaro**

La digitalizzazione dell'economia, fino a pochi mesi fa, era considerata la sfida del futuro. Oggi è sempre più evidente che si tratta di qualcosa di più: la condizione per superare il presente. Stiamo combattendo il virus grazie al massiccio utilizzo delle tecnologie digitali. Esse ci hanno consentito, anche con il *lockdown*, di lavorare, studiare e mantenere contatti umani. Il governo deve prenderne atto e agire di conseguenza.

Mai come in queste settimane è stato evidente che il progresso è una forza benefica e le infrastrutture *wireless* e a banda larga un elemento essenziale della nostra vita personale ed economica, della nostra sicurezza, della nostra libertà. Proprio questa consapevolezza ha fatto risaltare le carenze in termini di copertura territoriale, capillarità, ricchezza di banda, dotazione diffusa di strumenti digitali nella popolazione. Le disuguaglianze nell'accesso al web sono destinate a diventare un elemento determinante delle disparità economiche e sociali. Intervenire per potenziare e ampliare la connettività dovrebbe essere una priorità assoluta in questo momento.

Non è procrastinabile una decisa scelta in direzione della costruzione compiuta della nuova generazione avanzata di reti *wireless*, chiamata 5G. Questa tecnologia trasformerà il mondo. Rispetto alle reti *wireless* attuali consentirà, essenzialmente, una maggiore copertura, una superiore e grande velocità dei collegamenti, una maggiore capacità di connessione alle fonti di informazione e dati (reti mobili, satelliti, *powerline*), la connettività stabile e velocissima, l'Internet delle cose, una maggiore intelligenza, e connessa utilità, in tutti gli oggetti e le cose di cui ci serviamo.

Il 5G non è una nuova tecnologia, sconosciuta o dalle conseguenze imprecisate.

È un modo più efficace ed efficiente di utilizzare i nostri sistemi di trasmissione e comunicazione. Eppure è oggetto di fraintendimenti, diffidenze immotivate e, in qualche caso, autentiche mistificazioni.

È il caso delle immaginarie relazioni tra le onde 5G e il coronavirus. Tralasciando le più bislacche ipotesi – un virus che si propaga cavalcando le onde elettromagnetiche – si è giunti a parlare, contro ogni evidenza scientifica, di impatto del 5G sui sistemi immunitari. Si è speculato su una presunta superiore "potenza di emissione" delle antenne 5G. E, dunque di un loro maggiore impatto sulle persone. Nulla di tutto questo è vero. Le potenze di emissione delle antenne 5G sono più basse di quelle attualmente utilizzate dalla telefonia cellulare, dovendo coprire celle più piccole. Inoltre, le antenne 5G impatteranno meno persone: le trasmissioni saranno punto-punto; persona-persona. Il fascio di onde trasmesso non si propaga, come avviene per le attuali antenne e trasmettitori, anche su persone, animali e oggetti che non utilizzano il mezzo trasmissivo. Infine si fraintende il concetto stesso di "banda di frequenza" radio. La frequenza di un'onda è inversamente proporzionale alla sua lunghezza, cioè alla sua ampiezza di trasmissione. Il 5G andrà a occupare, in Italia, le fasce dello spettro radio in cui ci sono frequenza più alte e con raggio d'azione molto più breve. L'area di trasmissione delle antenne 5G sarà, dunque, spazialmente assai più limitata e meno potente di quella degli attuali sistemi di antenne e ripetitori di tlc mobili.

Il 5G rappresenta una delle frontiere su cui l'Italia dovrà misurarsi e sarà misurata. L'emergenza Covid rende gli investimenti nelle nuove reti ancora più urgenti e improrogabili, visto che l'attuale infrastruttura è da settimane sottoposta a una pressione senza precedenti. La necessità di mantenere in essere misure di distanziamento sociale rende la disponibilità di banda uno degli elementi abilitanti – forse il più importante – del ritorno alla normalità. Senza connettività diffusa non è neppure immaginabile coniugare le esigenze di un'economia e una società moderne con l'obbligo del distanziamento sociale. Il Paese non può permettersi di rimanere indietro nel nome di pregiudizi anti-scientifici o esitazioni conservatrici. Il governo e le forze della maggioranza hanno talvolta dato la sensazione di un atteggiamento che sarebbe eufemistico definire timido. Siamo già in ritardo. Non perdiamo altro tempo.

Fondazione Ottimisti e Razionali
Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALCIO

REUTERS

Addio a Gigi Simoni allenatore gentiluomo

Gigi Simoni, l'allenatore dai modi eleganti e pacati che nel 1998 guidò l'Inter di Ronaldo alla conquista della Coppa Uefa, è morto ieri a 81 anni. «Grazie mister, mi hai insegnato più di quanto immagini», lo ha ricordato così l'ex stella dell'Inter e del Brasile. L'annuncio è stato dato dalla società nerazzurra nel giorno delle celebrazioni del decennale del triplete.

TROPPA BUROCRAZIA O MANCANZA DI BUROCRATI?

di **Giovanni Tria**

BUSSOLA & TIMONE

—Continua da pagina 1

Con l'esperienza mi sono chiesto se la storiella possa e debba essere applicata anche a legislatori che sfornano norme, decreti e regolamenti senza sosta, sempre con le migliori intenzioni per il benessere della collettività e con la finalità di mettere in moto un'azione pubblica, un provvedimento a favore di qualcuno, una nuova procedura, un controllo o una autorizzazione, un investimento.

Si assume sempre che ci sia un ufficio pubblico esecutore (gli uffici sono come i reparti produttivi di un'azienda manifatturiera), che in questo ufficio ci siano delle persone in numero adeguato, che siano persone competenti che sanno quel che devono fare, che non siano già occupate a fare altro, e infine che sia previsto il modo in cui lo devono fare, perché secondo il principio di legalità non si può fare nell'amministrazione tutto quel che non è proibito dalla legge, ma solo quel che da qualche norma sia espressamente previsto (i decreti attuativi). In sintesi, si assume sempre di avere un apriscatole.

La storia del tentativo di fronteggiare l'emergenza economica da Covid-19 sta nel fatto che nessuno ha pensato di vedere se c'era l'apriscatole nell'amministrazione, nelle banche e in tutti gli enti coinvolti.

Ma non è storia solo dell'emergenza. È, per esempio, la storia degli investimenti pubblici. Non è solo questione di norme, ma il fatto che chi scrive le norme assume sempre di avere l'apriscatole, cioè il mezzo di attuazione, senza una valutazione di chi deve fare cosa, se le persone ci sono e lo sanno fare, quanto tempo richiede il farlo e se sono sempre autorizzate a farlo.

Non c'è semplificazione che tenga se non si parte dalla considerazione della tecnologia produttiva, perché anche aprire una scatoletta, nell'assenza di regole e burocratiche di un'isola deserta, è una cosa semplice, ma non basta "assumere" di avere un apriscatole.

È inevitabile che i massimi generatori di "domanda di nuovo lavoro burocratico" siano gli uffici legislativi anche quando si mettono in moto per rispondere, in perfetta buona fede, a chi vuole ridurre la burocrazia. Il problema è che a fronte della "domanda" deve esserci anche un'offerta adeguata di burocrati in grado di soddisfarla.

Quando come ministro dell'Economia e delle finanze chiesi un anno fa, come tanti altri prima di me, che fossero fissati tempi certi per le autorizzazioni che devono essere rilasciate dagli uffici centrali e periferici del ministero dei Beni e le attività culturali e del turismo, le sovrintendenze, ricevetti un diniego ma anche una risposta che ritenni molto seria da parte del ministro competente: «Qualunque termine rappresenterebbe una sanatoria perché gli uffici non sono in grado di rispondere essendo sguarniti di personale». In altri termini, mi disse che non aveva l'apriscatole e non voleva "assumere" di averlo. La risposta, ovvia, era quella di predisporre un piano di assunzioni di nuovo personale in modo tale che le sovrintendenze fossero in grado di rispondere con rigore e tempi brevi e perentori alle richieste di autorizzazione, cioè la risposta era quella di comprare l'apriscatole, come si è fatto di corsa sul piano medico di fronte alla pandemia.

Oggi non c'è un eccesso, ma una enorme mancanza di burocrazia, nel senso di uffici in grado di svolgere i compiti richiesti.

Quello che è in eccesso è la domanda di burocrazia insita in ogni norma, ma anche perché si assume sempre che ci sia un'offerta adeguata, cioè una catena produttiva adeguata.

Il modello di Genova è di grande interesse, ma ha un punto di partenza irripetibile nella maggior parte dei casi, c'era il progetto di un grande architetto che è stato donato alla città e ci si è rivolti subito a grandi imprese esecutrici con affidamenti diretti.

Normalmente non c'è il progetto e come prima cosa si deve decidere chi lo fa. L'Italia ha bisogno non solo di 10 o 15 grandi progetti, ma di migliaia di progetti, sia per nuove opere sia per manutenzioni e ristrutturazioni. Prima di arrivare alle autorizzazioni delle sovrintendenze, vediamo se i provveditorati alle opere pubbliche sono in grado di svolgere il loro compito.

Un anno fa fu istituita una Centrale di progettazione con finanziamento adeguato collocata presso il Demanio. Doveva essere una struttura tecnica di eccellenza per fornire direttamente progetti tecnologicamente avanzati e finanziariamente sostenibili, in parte standardizzati, per investimenti da parte di amministrazioni centrali e locali: scuole, ospedali, tribunali, carceri, palestre. Il principio era quello della sussidiarietà, le amministrazioni potevano ricorrervi, ma non doveva essere un vincolo. Si trattava di predisporre un apriscatole, non se ne è fatto nulla. Tutto bene se nel frattempo fosse stato messo in campo uno strumento alternativo migliore. Oggi siamo in attesa di un decreto che rilanci gli investimenti pubblici intervenendo, tra l'altro, sul Codice degli appalti.

Poiché nell'estate 2018 la Presidenza del Consiglio varò una gigantesca consultazione pubblica in proposito, sicuramente dopo quasi due anni avrà le idee chiarissime su cosa fare sul piano giuridico e che non si limiterà ad "assumere" che qualcuno pol applichi.

Ho finito di leggere un interessante ed agile volumetto scritto da un giurista (Fabio Cintioli, *Per qualche gara in più*, Rubettino) che spiega, anche al non giurista, perché in Italia l'amministrazione blocca tutto: le sue raccomandazioni si possono sintetizzare nel consentire più discrezionalità perché non tutto si può normare. Ma la discrezionalità è esercizio di una funzione, ci vuole chi la eserciti, appunto l'ormai noto apriscatole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI:
Roberto Bernabò *(sviluppo digitale e multimediale)*
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci *(vice Roma)*
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza *(segretario di redazione),*
Federico Momoli, Alfredo Sessa

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponti *(vice caporedattore)*
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus *(creative director)*
Francesco Narracci *(art director)*
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Affieri *(Online)*
Luca De Biase *(nòva.tech)*
Maria Carla De Cesari *(Norme & Tributi)*
Marco Ferrando *(Finanza & Mercati)*
Attilio Geroni *(Mondo)*
Alberto Grassani *(Economia & Imprese)*
Lello Naso *(Rapporti)*
Christian Martino *(Plus24)*
Francesca Paduta *(moda)*
Stefano Salis *(Commenti)*
Marco Carminati *(Domenica)*
Giovanni Uggeri *(casa e food)*
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco Io Conte *(coordinatore)*
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 0231022.1 - Fax 0245350861
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 0639022.1 - Fax 0639022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 0231022.1 - Fax 0231022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

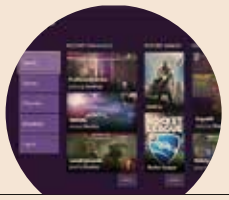
PREZZI
con "Premio Strega 6-Le otto montagne" **€ 12,90** in più; con "Premio Strega 7-La ragazza con la Leica" **€ 12,90** in più; con "Premio Strega 8. Al. Il figlio del secolo" **€ 12,90** in più; con "Studiare è un gioco da ragazzi" **€ 12,90** in più; con "#Lockdown. Il giorno dopo" **€ 12,90** in più; con "L'estate che cambiò il Che" **€ 10,90** in più; con "L'ultimo faro" **€ 12,90** in più; con "Fuori fuoco" **€ 12,90** in più; con "La Guerra dei Cosmos" **€ 12,90** in più; con "Il Libro della Scienza" **€ 12,90** in più; con "Norme e Tributi" **€ 12,90** in più; con "Aspenia" **€ 12,00** in più; con "Beati Societari e Bilancio" **€ 9,90** in più; con "Amministratori di Società" **€ 9,90** in più; con "Rivaluta tazione 2020" **€ 9,90** in più; con "Redditi 2020" **€ 9,90** in più; con "How To Spend It" **€ 2,00** in più; con "IL Maschile" ~~**€ 9,00**~~ **€ 0,00** in più.
Prezzi di vendita all'estero: Monaco 7 **€ 2** (dal lunedì al sabato), **€ 2,5** (la domenica), Svizzera **SFR 3,20**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lettori, via Lario, 16 - 20139 Milano, telefono (02 0 06) 3022.2888, fax (02 0 06) 3022.2539, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a sabato, € 2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 436,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende i magazine "IL – Intelligence in Lifestyle" e "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per l'estro del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com oppure via FAX AL N. 02.3022.2888, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10393 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 02.3022.2888 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 959272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 0pp 06 3022.2539. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20151 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Predda Niedda, strada 27, n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s/n - 87036 Rende (CS). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02258.1 — Certificato Ads n.8757 del 19.12.2019 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965 — La tirata del Sole 24 Ore di oggi, 23 Maggio 2020 è stata di 127.024 copie

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI PER L'INNOVAZIONE

Motto perpetuo
Diventati adulti senza ricordi, i robot aspettavano
Ray Bradbury



Guida online. Come evitari colli di bottiglia quando si guarda un film in streaming o si gioca online? Ecco un paio di trucchi prima di decidere se cambiare operatore

Domenica su Nòva
La «testing economy» avrà il sopravvento: la ripresa post-Covid non potrà prescindere dalla diagnostica rapida (anche con il vaccino)

Trova di più sul sito ilsole24.com/tecnologia

AFP

Covid-robot. Un robot con le forme del coronavirus gira per le strade di Chennai, in India, spruzzando disinfettatnte nelle strade della capitale del Tamil Nadu

Occupazione post-Covid. L'automazione si amplia ai mestieri ad alto rischio contagio, crescono anche quelli integrati con l'Ai: sempre più necessaria una formazione adeguata

Augmentation e automation per l'evoluzione del lavoro

Alessandro Longo

Il futuro del lavoro all'improvviso è diventato un po' più il nostro presente. Quel futuro noto agli economisti come quarta rivoluzione industriale, impastato di intelligenza artificiale, robot, big data. Tecnologie che aiutano alcuni lavori a essere più efficienti e funzionali, al solito quelli di tipo cognitivo e specialistico, mentre sostituiscono altri, tipicamente quelli meccanici e ripetitivi. Ecco: scenari che si stavano preparando gradualmente ora vengono anticipati di anni, secondo le prime analisi che arrivano in tempi di coronavirus. La somma dei due fattori in gioco - rischio sanitario e crisi economica incombente - costringono le aziende a spingere sull'acceleratore del futuro: tra i recenti studi che giungono a questa conclusione c'è "*Covid-19 and the workforce*" del Mit Technology Review e un sondaggio del Geo-Tech Center dell'Atlantic Council, su cento esperti di tecnologia.

Di fondo, la situazione attuale obbliga le aziende sia a migliorare le efficienze economiche sia a privilegiare l'isolamento sociale. È banale osservare che l'uso di intelligenza artificiale permette di centrare entrambi gli obiettivi. Meno banale notare – come fanno i ricercatori del Mit – che l'impatto del fenomeno sul mondo del lavoro sarà complesso e diversificato. Il Mit parla di *augmentation* e *automation*. Nel primo caso il lavoro è assistito dall'intelligenza artificiale. Nel secondo ne è sostituito, in tutto o in parte. Ogni tipo di lavoro è classificato dal Mit con una percentuale più o meno alta di possibilità di *augmentation* o di *automation* (a volte è un mix delle due, in percentuali diverse). I lavori sanitari sono tra i primi che fruiranno di più dell'assist dell'intelligenza artificiale, senza esserne sostituiti. Con un aumento di efficienza e riduzione del rischio, dato che la tecnologia favorirà anche il ricorso a diagnosi a distanza. Idem – nota il Mit – per quei professionisti che ora senza problemi lavorano in smart working. L'uso dell'*artificial intelligence*, a supporto dei processi decisionali, con strumenti di *analytics* di dati, favorisce l'efficienza continuando a tutelare la modalità di lavoro "smart", a distanza.

Vanno verso l'automazione invece i lavori che sono sia ad alto rischio contagio sia ripetitivi, che l'Ai può sostituire con facilità: cassieri, addetti alla preparazione e al servizio di cibo. Altri lavori cadranno presto in questa categoria non appena l'Ai supererà gli attuali limiti: è il caso degli autisti.

La letteratura scientifica già da anni (Accenture, McKinsey, World Economic Forum) evidenzia quali lavori sono più soggetti ad *augmentation* e quali sono più a rischio di *automation* (o sostituzione). Gli esperti del Mit notano però, appunto, che il fenomeno è accelerato per colpa del Covid-19. E, per lo stesso motivo, va a colpire di più i lavori ad alto rischio contagio.

In definitiva e nel lungo periodo, nota il Mit, il coronavirus accelererà l'innovazione in generale e avrà effetti benefici sul lavori che possono essere *augmented* e remotizzati. L'effetto negativo sarà sull'altro tipo di lavori.

Un altro studio del Mit, di maggio, nota che dal 1993 al 2007 gli Stati Uniti hanno introdotto un robot ogni mille lavoratori e l'Europa 1,6 ogni mille. Ogni robot ha eliminato 3,3 lavori negli Stati Uniti.

Secondo il Mit, il fenomeno dovrebbe costringere diverse parti interessate ad accelerare l'approccio al cambiamento. Significa accogliere e gestire entrambi i fenomeni: *augmentation* e *automation*. Ossia formazione dei lavoratori per lavorare meglio e a più stretto contatto con le macchine e l'Ai e adozione dell'innovazione, anche con incentivi del Governo. Bisogna favorire lo sviluppo e al tempo stesso parare i rischi socio-economici, la crescita di disoccupazione e diseguaglianze.

C'è un chiaro ruolo da parte delle aziende, ma anche delle politiche pubbliche: per incoraggiare la formazione dei lavoratori e per favorire nuovi percorsi di carriera per coloro che sono sostituiti dalla macchina; ma anche in termini di sostegno generalizzato al reddito. Una "ricetta" che molti economisti hanno proposto negli anni, per affrontare la quarta rivoluzione industriale. E che ora per il Mit è più urgente adottare. «È necessaria una nuova politica industriale che guardi al post-Covid con una strategia volta all'innovazione e alla gestione dei relativi impatti sul lavoro», nota Giacomo Bandini, analista dell'osservatorio Competere. «In Giappone e Corea del Sud lo stanno già facendo, con nuove politiche innovative pubbliche. La Norvegia è tra i primi Paesi europei a farlo, coinvolgendo tutti gli attori in un confronto pubblico-privato. È il momento che anche l'Italia faccia le stesse mosse», dice Bandini. Noi abbiamo il piano Impresa 4.0 e i suoi incentivi, ma il suo aggiornamento (e potenziamento) ai tempi del coronavirus non è più rientrato nel decreto Rilancio di maggio.

Concorda Mauro Lombardi, professore di Scienze per l'economia e l'impresa presso l'Università di Firenze: «Le politiche pubbliche italiane scontano da tempo un difetto di visione, sull'innovazione. Si sono concentrate più sugli aiuti di breve periodo, tralasciando la gestione del cambiamento socio-economico che è alle porte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

L'Ai scende in campo per l'imaging

Il coronavirus già incoraggia l'uso dell'intelligenza artificiale nella sanità. Gli investimenti in quest'ambito nel primo trimestre del 2020 sono ammontati a 635 milioni di dollari, rispetto ai 155 di un anno prima, secondo il fondo specializzato Rock Health. Almeno tre società di tecnologia dell'Ai per l'assistenza sanitaria hanno stipulato accordi di finanziamento specifici per la crisi Covid-19, tra cui Vida Diagnostics, società di analisi di imaging polmonare basata sull'intelligenza artificiale. È uno degli ambiti più promettenti. Il coronavirus ha ispirato alcuni sistemi ospedalieri ad accelerare progetti in corso. È il caso della UC San Diego: ha lavorato per 18 mesi a un programma di Ai per aiutare i medici a identificare danni ai polmoni su una radiografia del torace. Quando il coronavirus colpì gli Stati Uniti, hanno adottato in fretta il sistema e l'hanno applicato a oltre 6mila radiografie. I risultati riportati finora sono molto incoraggianti e privi di conseguenze indesiderate. Siamo all'inizio e altri ambiti sono allo studio: i ricercatori della Johns Hopkins University hanno recentemente vinto una sovvenzione della National Science Foundation per usarla per predire il danno cardiaco nei pazienti Covid-19.

—Al.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI

Usi senza limiti per i droni «intelligenti»

I droni, spesso con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, stanno vivendo una nuova primavera. In Rwanda trasportano forniture mediche, cibo e generi di prima necessità in Virginia e a Milton Keynes (Inghilterra), Amazon ha accelerato le sperimentazioni sui droni per le consegne, che possono rivelarsi utili a tutela della salute dei corrieri ma anche per gestire il picco di ordinativi e, per gli stessi motivi, aumenta l'impiego di robot nei propri magazzini. Ma i droni sono usati sempre più per sanificare le strade cittadine: in Cina, Dubai, Indonesia, Francia e diverse città negli Usa. Ci sono anche utilizzi meno amichevoli: per l'*enforcement* delle misure di distanziamento sociale. A Mumbai sorvegliano la popolazione e aiutano la polizia a erogare multe. L'ipotesi è stata ventilata anche in Italia a marzo e autorizzata dall'Enac, poi bloccata in attesa di una possibile regolamentazione da parte delle autorità. È probabile che in Europa questi droni si limiteranno a ricordare le norme ai cittadini, con altoparlanti, come avviene in Francia. Norme a parte, il futuro dei droni è minacciato da motivi tecnologici: al momento la loro capacità di trasporto è limitata e si spostano agilmente solo in quartieri dotati di piste ciclabili e aree pedonali molto estese e ordinate.

—Al.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banva va in video. Un onboarding tutto digitale per il settore finanziario, basato sul video. In epoca di distanziamento sociale il ripensamento dell'interazione e della relazione con il cliente diventa cruciale per le banche. Dedagroup Business Solutions ha lanciato camOn (Camera Onboarding), soluzione che permette l'onboarding dei clienti totalmente digitale, aprendo una nuova dimensione del digital finance: il video, un canale diretto e personale che consente la gestione della relazione in remoto aumentando efficienza e competitività

CONTAMINAZIONI

TECH & COMPETITIVITÀ

L'intelligenza artificiale crea valore in banca (per le piccole di più)

Che una banca abbia deciso di dotarsi di una figura di *chief scientist* è già una notizia, tanto più se specificamente dedicata all'intelligenza artificiale. Ma a stupire è soprattutto che a fare un investimento di questo genere sia una banca che non figura tra i colossi internazionali, ma neanche tra i leader del suo mercato. «La motivazione di una scelta del genere è proprio nella taglia: National Bank of Canada non compete con le grandi banche, non ha le stesse risorse e la stessa penetrazione. Proprio per questo ha scelto di recuperare terreno conquistando la leadership nella scienza come base per trasformare il modo di fare banca, di acquisire clienti e migliorare l'esperienza d'uso». A parlare è Manuel Morales, *associate professor* presso il Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università di Montreal, nonché *chief Ai scientist* di National Bank of Canada, che figura al sesto posto tra la decina di banche che operano a livello nazionale nel Paese nordamericano.

«Più conosci il tuo cliente, anche se si tratta di un'azienda, meglio potrai operare come banca - sintetizza Morales -. Capire il cliente nell'arco di tutta la sua vita in un mondo in cui tutto diventa digitale è cruciale: raccogliere l'enorme massa di dati e informazioni che lasciamo in giro permette di comprendere comportamento e profilo del singolo utente permettendo così di fornire il prodotto e il servizio adeguato alla persona giusta e al momento giusto, in maniera efficiente». Il cliente è ormai abituato a standard di interazione e di servizio che oggi non ritrova nelle banche: per il mondo dei servizi finanziari si tratta quindi di ripensare completamente la relazione con il cliente.

Le banche non hanno saputo sfruttare questo patrimonio allo stesso modo di Google o Facebook: «Devono imparare a gestire meglio i dati e soprattutto a raccoglierne in misura maggiore per arrivare a migliorare sempre più il nuovo modello. Ci sono fintech che usano i nuovi dati in maniera intelligente: per esempio la geolocalizzazione permette di profilare le abitudini di lavoro, vita, shopping e mobilità di ogni singolo utente permettendo di dare vita a partnership strategiche», prosegue Morales che oggi interviene alla Tech Conference sul Deep Learning organizzata online da Codemotion.

Il *deep learning* insegna alle macchine ad estrarre relazioni compesse dai *pattern* che possono essere riconosciuti dall'elaborazione di masse di informazioni, dati e testi che l'umano non riesce a gestire: «Come si riesce a riconoscere un'immagine dall'analisi di milioni di pixel, così l'Ai permette di trasformare milioni di informazioni legate a una persona e ai suoi comportamenti in modelli e servizi bancari su misura», spiega il *chief Ai scientist* di National Bank of Canada. Per questo il lavoro del suo team all'interno dell'istituto punta a perseguire l'ottimizzazione dei processi su tutti i settori verticali, dal retail al marketing, dall'Hr al wealth management, dai mercati finaziari al credit risk management fino a tutte le operatività interne. In questa fase di emergenza in cui le banche sono strumento prioritario per canalizzare fondi e aiuti sotto forma di crediti e sussidi, l'intelligenza artificiale diventa cruciale per garantire un'efficiente distribuzione delle risorse.

Uno degli ambiti in cui l'Ai potrà dispiegare i suoi effetti sarà quello degli investimenti. Senz'altro la valutazione delle informazioni porta alla definizione con maggior precisione dei profili d'investiemtno dei singoli clienti. Ma anche in fase di allocazione dei fondi potrà avere un ruolo decisivo, tale da fare la differenza: «Sempre di più gli investimenti si spostano verso la responsabilità sociale e la sostenibilità, con l'esigenza di riuscire a valutare la consapevolezza che le imprese devono avere rispetto ai loro comportamenti e alle conseguenze - precisa Morales -. Il World Economic Forum ha messo a punto una ventina di criteri per valutare gli obiettivi delle imprese in fatto di Esg (environment, social, governance, ndr): non si tratta di un esame facile da completare. Quella del *footprint* di un'azienda, così come della sua responsabilità sociale, è una valutazione complessa, che deve tenere conto dell'intera filiera, a monte e a valle». Come ricercatore con l'Università di Montreal sta aiutando le authority regolamentari a mettere a punto dei sistemi per verificare il rispetto dei criteri da parte delle banche: «Sono le stesse banche che si preoccupano di controllare al loro interno, spesso in tempo reale: è una questione di efficienza e di trasparenza di cui beneficia l'intero sistema».

Da questo punto di vista le banche più piccole hanno più da guadagnare: sono dotate di meno risorse ma sono più agili, mentre quelle grandi hanno difficoltà ad attuare i cambiamenti: «Il mio team - conclude Morales - interagisce facilmente con tutti i settori verticali della banca e questo si trasforma in un grande vantaggio in termini di agilità e velocità del cambiamento».

—Pierangelo Soldavini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGEECONOMICA

La crisi delle vendite di libri. Il calo stimato dei ricavi 2020 è compreso fra i 600 milioni e il miliardo di euro

Il settore dei libri è bloccato: danni 2020 fino a 1 miliardo

MEDIA

Nei primi 4 mesi dell'anno vendite calate di 134 milioni Bloccate il 91,1% delle novità

Levi (Aie): 1 milione di buoni da 100 euro a famiglie con figli di cinque o sei anni

Andrea Biondi

Titoli in meno, libri che non saranno tradotti, piccoli e medi editori a rischio sopravvivenza. L'emergenza Coronavirus è piombata come uno tsunami sull'editoria libraria.

Il presidente dell'Associazione degli editori di libri (Aie), Ricardo Franco Levi, si affida alla pesantezza dei numeri: «Se prendiamo a esame tutto il mondo del libro, considerando anche i libri scolastici, universitari e professionali più la vendita dei diritti, ci aspettiamo una perdita di giro d'affari a fine anno oscillante fra qualcosa di più di 600 milioni e qualcosa meno di un miliardo». Il che vorrebbe dire quasi un terzo del totale per un settore che nel 2019 si attestava sui 3,2 miliardi di euro.

La ricerca dell'Aie, in collaborazione con Nielsen e IE-Informazioni Editoriali, sull'impatto del Covid-19 sul mercato del libro mette in fila segnali e numeri pesanti come macigni e che lasciano tanto più amaro in bocca considerando l'andamento del settore a fine 2019 e nella prima parte dell'anno. «Nel 2019 – spiega Giovanni Peresson, del Centro studi Aie – il mercato era cresciuto di quasi il 5 per cento a valore e, per la prima volta dal 2010, anche nelle copie» su del 3,3 per cento.

Dal 24 febbraio tutto è cambiato, con la chiusura – andata avanti fino al 14 aprile – delle librerie: canale in cui si genera il 66% del mercato e usato dal 74% dei lettori.

Già in quelle settimane i mancati ricavi e i costi a vuoto sostenuti per presentazioni, eventi e quant'altro hanno inevitabilmente segnato il percorso. Una boccata d'ossigeno è arrivata con le riaperture del 4 maggio, ma con tutte le criticità del caso legate alla regolazione stringente degli accessi alle librerie, spostamento di titoli, blocco delle manifestazioni e del sistema fieristico che, da solo, vale 1,4 milioni di clienti.

Risultato? Il mercato dell'editoria di varia in librerie, store online e Gdo registra, dall'1 gennaio al 3 maggio, una perdita netta di 90,3 milioni. Considerando anche le vendite fuori dai canali rilevati dagli istituti di ricerca (cartolibrerie, vendite dirette, fiere, librerie specialistiche e universitarie) si sale a 134 milioni di euro con un circolo vizioso anche sul versante offerta: paralisi nei lanci dei nuovi titoli ed editori che dal 16 marzo al 3 maggio hanno congelato il 91,1% delle uscite.

Non che non ci si sia provato a stare in piedi. Ad esempio le librerie durante il lockdown hanno perso l'85% delle vendite, ma chi si è attivato con consegne a domicilio e grazie a una buona presenza sui social ha ridotto il calo al 71%. E ci sono 17 librerie che sono riuscite a vendere addirittura di più rispetto allo stesso periodo del 2019, si legge nell'indagine di IE-Informazioni Editoriali presentata dall'ad Simonetta Pillon.

Sono cambiate le abitudini. E necessariamente in queste prime settimane dell'anno gli store online sono diventati il primo canale di acquisto dei libri (47% del totale contro il 26,7% del 2019) con Gdo stabile al 7,3% e librerie scese dal 66,2% al 45%. «Restare uniti» è ora l'imperativo per tutte le componenti del settore, secondo il presidente Aie che mette sul tavolo «una proposta». Anche facendo leva sul Fondo per la Cultura da 210 milioni previsto dal Dl Rilancio, «chiediamo di prevedere 1 milione di buoni spesa da 100 euro l'uno da destinare a chi ha un figlio di 5 o 6 anni». Niente contributi diretti, quindi, ma voucher «che in questo modo aiuterebbero tutti gli attori della filiera». E visto che è destinato a chi ha figli di 5 o 6 anni, punterebbe «verso quei nuclei in cui si inizia la stagione dell'istruzione scolastica. E questo vuol dire legare il momento dell'emergenza alla costruzione del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

RINNOVABILI

Le tecnologie di Engie scelta per le Hawaii

Hawaiian Electric Company, utility delle Hawaii, ha selezionato l'offerta di Engie con la tecnologia di Engie Eps nel gruppo finale di sedici progetti aggiudicati per la seconda fase della gara «Variable Renewable Dispatchable Generation and Energy Storage». Il progetto aggiudicato integra 60 MWAC di fotovoltaico con 240 MWh di batterie per l'accumulo di energia e sarà situato a Puakō, vicino al villaggio di Waikoloa, nel sud di Kohala.

CONFCOMMERCIO-CENSIS

Il 48% delle famiglie ha tagliato le vacanze

Il 42,3% delle famiglie ha visto ridursi l'attività lavorativa e il reddito, il 25,8% ha dovuto sospendere l'attività, il 23,4% è in Cig e quasi 6 famiglie su 10 temono di perdere il lavoro. I dati emergono del rapporto annuale Confcommercio-Censis su fiducia e consumi. Tra i principali effetti sui consumi degli italiani, il 48% ha dovuto rinunciare a qualsiasi forma di vacanza.

DA GIUGNO

Stagionali, a Cuneo arriva l'esercito

Ci sarà anche l'Esercito a vigilare sulla raccolta della frutta a Saluzzo, nel Cuneese, uno dei maggiori distretti agricoli del Nord Italia, che da giugno a novembre impiega fino a 12mila stagionali, la maggior parte nord africani. È quanto deciso nel corso di un incontro in Prefettura, a Cuneo, per scongiurare assembramenti.

Big data e cloud per una sanità efficace e connessa

BUSINESS TECH FORUM

Il digitale è fondamentale per prevenzione, accesso, cura e inclusione sociale

Questa crisi ha aumentato la consapevolezza delle aziende nei confronti della digitalizzazione e rappresenta un'opportunità per affrontare quei cambiamenti che prima erano sempre rinviati. E che ora diventano prioritari e urgenti. Ancora più nell'ambito delle tecnologie relative alla sanità, sia che si tratti dell'innovazione delle reti sanitarie che di sanità connessa, fondamentali sia per la prevenzione, l'accesso al sistema sanitario, la cura e il follow up, che in chiave di inclusione sociale e approccio alla disabilità. Sono stati questi i temi al centro della seconda giornata del Business Tech Forum, l'evento tutto digitale nato dalla collaborazione tra Core, società specializzata nell'attività di relazioni pubbliche e istituzionali, Sg Company e Il Sole 24 Ore. «Se fino a poco tempo fa il digitale poteva essere visto solo come un insieme di strumenti a supporto di una più efficace gestione di specifici problemi di salute, ora la sanità connessa è un valore per definire un nuovo approccio al sistema nel suo insieme, permettendo di affrontare con prospettive di successo tanto i bisogni dei pazienti quanto le necessità di sistema della sanità e ricostruire fiducia nel futuro, nella scienza e nell'innovazione», ha affermato Gaia Panina, Chief Scientific Officer di Novartis Farma. Un esempio è la app di supporto del cittadino in una serie di servizi messa a punto dalla Cabina di regia "Benessere Italia", la cui presidente Filomena Maggino, ha spiegato: «In questo momento di emergenza stiamo implementando l'applicazione in modalità multifunzione, affinché sia presto al servizio dei cittadini».

In questo scenario l'analisi e la gestione efficiente dei dati diventa fondamentale: «Un'azienda come la nostra deve essere basata sul maggior numero di dati che possono essere portati prima di parlare dell'efficacia e della sicurezza di un farmaco», ha spiegato Michelangelo Simonelli, Senior Government Affairs Director at Gilead Sciences. «Se riusciamo a utilizzare i tantissimi dati che abbiamo a disposizione, coniugando big data e intelligenza artificiale, possiamo fare analisi predittive, anticipare il futuro, con diversi scenari "what if", valutarne gli impatti e prepararci meglio all'incertezza che ci accompagnerà per diverse settimane o mesi», gli ha fatto eco Andrea Langfelder, HCM Strategy Leader di Oracle. «Il Cloud è un grandissimo abilitatore e ci ha consentito di fare innovazione e migliorare la nostra resilienza come azienda in questo periodo. Il cloud e l'utilizzo del dato saranno gli acceleratori della ripresa», ha aggiunto Pietro Giovannelli, BI and Big Data Associate Director di Amplifon.

Questo periodo di distanziamento sociale ha evidenziato come la tecnologia sia anche strumento di inclusione sociale: «Siamo entusiasti - ha affermato Ottavia Landi di Chiavenna, direttore Affari Istituzionali di Neopharmed Gentili - di aver contribuito alla realizzazione del portale SuperJob, un progetto innovativo che ha il merito di affrontare in maniera concreta il problema dell'inclusione delle persone con disabilità nel mondo del lavoro, mettendo al centro il valore umano e professionale di cui ciascuno è portatore e creando delle opportunità reali di incontro con le imprese alla ricerca di risorse da inserire nel proprio organico».

—R.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È nei momenti di emergenza che si impara a riconoscere il reale valore delle cose, quando il superfluo viene a mancare, e quasi non ce ne accorgiamo, e lo scontato diventa vitale.

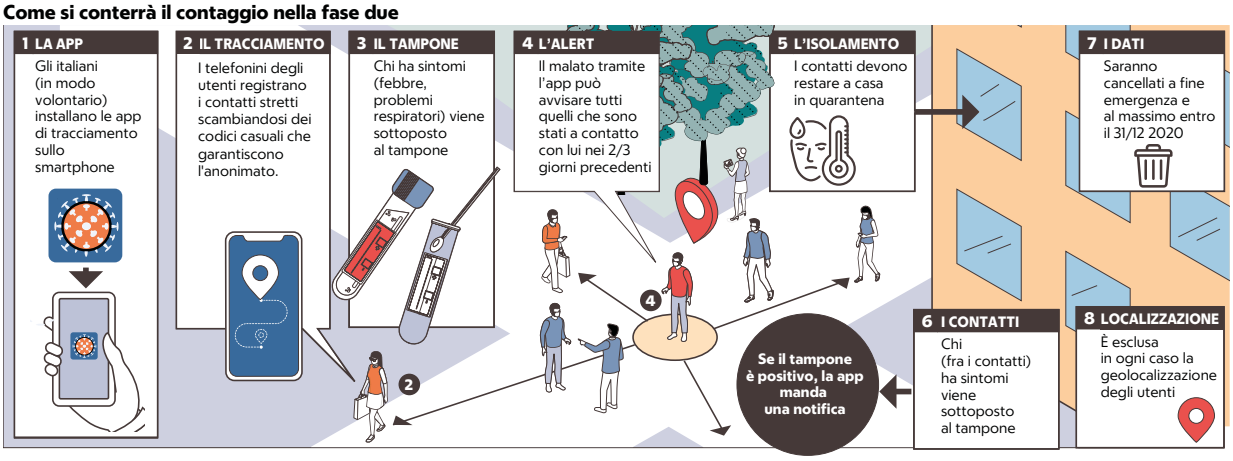
Noi di ONBSI, oggi più che mai, **siamo fieri di rappresentare le 5.228 imprese e i 456.176 lavoratori del Settore Pulizie/Multiservizi** che con la loro attività quotidiana, troppo spesso non valorizzata, permettono a tutti di lavorare e vivere in ambienti sani e sicuri.

Il Paese è pronto a ripartire, noi a renderlo possibile.

www.onbsi.it

onbsi
Organismo Nazionale Bilaterale Servizi Integrati

Come si conterrà il contagio nella fase due



Ecco la app "Immuni" Il 5 giugno in tre regioni parte il tracciamento

Sperimentazione al via in Liguria, Puglia e Abruzzo per una settimana
Ultimo ostacolo la valutazione sulla privacy ferma al ministero della Salute

di **Michele Bocci**
Fabio Tonacci

ROMA – Adesso c'è una data. Il 5 giugno. Da quel giorno la app di tracciamento del contagio dovrebbe essere scaricabile sui telefonini in tre regioni – Abruzzo, Liguria e Puglia – per una sperimentazione che durerà una settimana, al termine della quale sarà estesa al resto d'Italia.

Siamo all'ultimo miglio di una storia travagliata, dunque. Cominciata con l'annuncio del commissario Domenico Arcuri che il 28 aprile scorso, a una settimana dall'inizio della Fase 2, dava Immuni per "operativa" già a maggio, dimenticandosi però di una serie di passaggi tecnici cruciali che hanno richiesto tempo e lavoro. Ora la app c'è. Il sistema base è pronto e il codice sorgente è stato reso pubblico. Manca però un ultimo tassello: la valutazione dell'impatto sulla privacy che deve essere stilata dal ministero della Salute.

Le critiche di Bonaccini

La data del 5 giugno è venuta fuori durante la videoconferenza di ieri pomeriggio, in cui erano collegati il ministro dell'Innovazione Paola Pisano, il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia e i rappresentanti delle Regioni. «Bisogna partire entro la prima settimana di giugno», è stato più volte ribadito. Il 5, un venerdì, può essere il giorno buono, ma la certezza si avrà solo quando sarà sciolto il nodo della privacy.

La riunione di ieri non è stata semplice, tutt'altro: Stefano Bonaccini, governatore emiliano e presidente della Conferenza delle regioni, si è lamentato per la carenza di informazioni fornite dal governo su Immuni («se non la capisco io che sono governatore da cinque anni, figuriamoci i cittadini»), mettendo in dubbio l'efficacia del test di così breve durata e per di più a macchia di leopardo. Alla fine la quadra è stata trovata con l'ok di Puglia, Abruzzo e Liguria. «Immuni sarà disponibile tra 10-15 giorni», ha spiegato il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri.

▶ **Le schermate**
Ecco come si presenterà sui telefonini degli italiani la app Immuni che servirà ad avvertire gli utenti se sono entrati in contatto ravvicinato con malati di coronavirus. L'utente saprà del contatto, ma non saprà con chi o dove è avvenuto

Il nodo della privacy

Perché l'ultimo miglio sia percorso nella sua interezza, però, bisogna superare l'ostacolo privacy. Il regolamento europeo impone che il Garante vagli e autorizzi la cosiddetta Dpia (Data Protection Impact Assessment) prodotta dal titolare del trattamento dei dati, cioè il ministero della Salute. È un documento cardine per garantire agli utenti la trasparenza e la protezione nelle operazioni eseguite sui dati sensibilissimi (ancorché anonimizzati) quali sono quelli di natura sanitaria. Il testo è fermo alla Direzione generale dei sistemi informativi del ministero della Sanità, i tecnici stanno elaborando le questioni sollevate da Antonello Soro. «Lo stiamo completando, a giorni lo invieremo al Garante». A quel punto gli uffici di Soro verificheranno che la app risponda ai criteri stabiliti dal decreto legge Bonafede: conservazione dei dati per un tempo limitato, sistema di tracciamento non centralizzato, assenza di geolocalizzazione, gestione pubblica delle informazioni. Nel caso in cui dovessero riscontrare difformità, il garante può inviare al ministero prescrizioni aggiuntive.

Come funzionerà

Ma le ragioni del ritardo non vanno cercate solo nella burocrazia. Soltanto cinque giorni fa, infatti, Bending Spoons, la società sviluppatrice di Immuni, ha ricevuto da Google e da Apple la versione definitiva della piattaforma tecnologica per farla girare con i loro sistemi operativi.

Il meccanismo, in sostanza, funziona così: chi risulta positivo al tampone, viene contattato dall'ufficio di igiene della Asl competente ed è chiamato fornire il codice di 16 cifre associato alla app. Quel codice viene inserito nel server, che, automaticamente, lo invia a tutti gli utenti di Immuni. Il processo di tracciamento dei contatti avviene a livello del telefonino: solo chi ha incontrato, nei precedenti 14 giorni, l'utente associato a quel codice riceverà la notifica di rischio contagio.

Il sistema è semplice, ma il solo pronunciare i nomi di Google e Apple ha però messo in allarme Andrea Lisi, presidente dell'Associazione nazionale operatori e responsabili della custodia di contenuti digitali, il quale ritiene che i due colossi possano spiarci. Opinione rigettata da Stefano Zanero, professore di cybersicurezza al Politecnico di Milano. «Non vedo questo rischio. E mi domando come possano spiarci se i dati rimangono solo sui telefonini».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Codice sorgente

Il cuore di Immuni
Il codice sorgente è il profilo della app, espresso in linguaggio informatico. Per trasparenza è stato reso pubblico dal ministero dell'Innovazione, nella doppia versione adattata ai sistemi operativi Apple e Google.

La società digitale

Il ritorno alla normalità non può prescindere dal regolare svolgimento delle attività produttive e dei servizi
Secondo Gfk il 63% degli italiani non vuole rinunciare a frequentare uffici e negozi ma chiede sicurezza

IMAGOECONOMICA

In fabbrica. Dopo il blocco, il 3 maggio, le attività produttive hanno riaperto. Molte imprese si sono dotate di sistemi di rilevazione automatica delle distanze

La fase 2. Le tecnologie, la raccolta dei dati e il loro utilizzo saranno decisivi per imprese e Pubblica amministrazione
Distanziamento e sicurezza di lavoratori e utenti sono possibili solo con l'adozione di sistemi strutturati e connessi

Internet delle cose chiave anti-Covid

Andrea Biondi

Internet delle cose. Da qualsiasi parte si esamini la questione l'alleato, se non l'unico almeno il migliore, per affrontare il post emergenza Coronavirus sta nella spinta che può arrivare da queste tecnologie sulle quali già si lavora da tempo ma che ora sono oggetto di una accelerazione tanto più frenetica quanto più diventa necessario abituarsi rapidamente a una "nuova normalità". «Noi come gruppo pubblichiamo periodicamente un "IoT Barometer" che misura il grado di adozione di IoT nelle aziende. Ebbene il 34% delle aziende intervistate a livello globale utilizza IoT ma il 60% considera questa tecnologia "disruptive", in grado di cambiare entro 5 anni il business delle aziende», spiega Alessandro Magnino, responsabile marketing grandi aziende e pubblica amministrazione di Vodafone Business Italia nel corso del suo intervento al Business Tech Forum organizzato dal Sole 24 Ore.

Aziende e consumatori stanno vivendo sulla propria pelle l'assoluto bisogno di riavviare i motori ed entrare in una fase in cui l'emergenza Covid pone sfide per certi versi anche molto più difficili del radicale "tutti a casa" e del blocco totale dell'attività. Al lockdown ora fa da contraltare l'unlock: una ripresa delle attività per la quale però la sicurezza rimane la vera sfida e conditio sine qua non.

Inutile girarci intorno: in attesa di cure e vaccini e in assenza (o bisognerà vedere con che livello di presenza) di app per il tracciamento di cui tanto si sta parlando anche a livello internazionale, per riavviare il business in ambienti sicuri e protetti servirà fare affidamento su strumenti e servizi innovativi che imprese e amministrazioni di ogni dimensione e settore dovranno adottare in modo agile e veloce. Una nuova offerta, insomma, per far fronte a una domanda ovviamente segnata dalla pandemia.

Si pensi ad esempio al retail. Un'indagine Gfk della scorsa settimana ha segnalato come il 63% degli italiani desideri ancora acquistare nel negozio fisico. Ma fondamentale per attirare nuovamente il consumatore in negozio sarà puntare sulla sicurezza: il 68% degli italiani ha intenzione di frequentare solo i negozi in grado di garantire le massime condizioni di igiene e sicurezza.

«L'investimento in innovazione dei primi 300 retailer valeva l'1,5% fatturato. Aumenterà», spiega Valentina Pontiggia, direttore dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail del Politecnico di Milano. Che si tratti di retail o di manifattura almeno tre "capitoli" appaiono comunque indifferibili: i sistemi per rilevare la temperatura corporea di persone anche non singolarmente; le soluzioni per gestire spazi interni e misurare in tempo reale la concentrazione di persone attraverso dispositivi wearable o tramite app; gli strumenti di purificazione degli ambienti di lavoro. La gamma non si esaurisce qui, ma già questi tre filoni rivestono di certo un'importanza primaria nella fase di unlock.

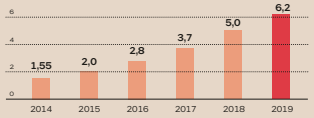
«Sicuramente abbiamo un'esigenza impellente di evitare l'affollamento delle mense. Stiamo valutando a questo proposito varie tecnologie», ha spiegato Emiliano Colangeli, Cio del gruppo di catering Elior, partecipando al Business Tech Forum del Sole 24 Ore. Altro esempio a Gardaland, che in questa fase di ripresa delle attività di manutenzione del parco ha scelto Vodafone Business come partner e ha messo a disposizione dei propri dipendenti una sessantina di dispositivi wearable che comunicano tra loro e con un tablet, permettendo di garantire il corretto distanziamento fisico negli ambienti di lavoro attraverso segnalazioni acustiche intermittenti, che diventano continue quando la distanza stimata tra due operatori è inferiore a un metro. «La sicurezza e la salute dei nostri dipendenti, e indirettamente degli ospiti, è per noi una priorità assoluta e il supporto di Vodafone in questa fase diventa davvero prezioso», commenta Aldo Maria Vigevani, ceo Gardaland.

La chiave di tutto, come detto, sta nel concetto di Internet of things. «La situazione di emergenza legata a Covid-19 sta portando alla ribalta diverse applicazioni IoT, sull'onda di un interesse generale verso soluzioni in grado di assicurare tracciabilità, monitoraggio, raccolta dati», spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano. Prima dell'emergenza coronavirus il mercato italiano degli oggetti connessi nel 2019 ha raggiunto un valore di 6,2 miliardi di euro: 1,2 miliardi in più (+24%) rispetto al 2018. La crisi da pandemia può rappresentare una spinta importante. Anche perché, spiega sempre Salvadori, «un elemento che accomuna la maggior parte degli esempi citati è la possibilità – grazie all'Internet of Things – di raccogliere grandi quantità di dati, che possono essere utilizzati per sviluppare servizi di valore o di pubblica utilità. Nel 2019, quasi il 40% del valore del mercato IoT in Italia era già generato da servizi abilitati dai dati resi disponibili da soluzioni IoT. Ci aspettiamo che questa emergenza evidenzi ancora più chiaramente il potenziale del patrimonio generato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Internet delle cose

LA CRESCITA DEL MERCATO IOT NEL 2019
Mercato IoT *.
Valori in mld €



* La stima non comprende: wearable consumer, sistemi cablati in campo industriale e domotico, smart tv stand-alone, soluzioni RFid passive in ambito logistico

L'EVOLUZIONE DEGLI AMBITI APPLICATIVI
Mercato IoT .
Valori in mld €

	2018	2019	VARIAZIONE % (0 – 20 – 40)
Smart Metering (utility)	1,425	1,705	+19
Smart Car	1,065	1,210	+14
Smart Building	0,600	0,670	+12
Smart Logistics	0,465	0,585	+26
Smart Home	0,380	0,530	+40
Smart City	0,395	0,520	+32
Smart Factory	0,250	0,350	+40
Smart Asset Mng	0,270	0,330	+22
Smart Agriculture	0,100	0,120	+20
Altro	0,050	0,180	
TOTALE	5,000	6,200	+24

Fonte: Politecnico di Milano

1,5%
INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE
I primi 300 retailer italiani hanno investito soltanto l'1,5% del fatturato in sistemi digitali e in innovazione. Una quota destinata a salire nei prossimi anni

LE TECNOLOGIE

LE CONNESSIONI
La velocità delle connessioni è determinante per un utilizzo ottimale delle tecnologie, sia domestico che business. La rete italiana è stata messa a dura prova dal lockdown che ha aumentato lo smartworking, l'elearning, la telemedicina, l'ecommerce e tutti i servizi in remoto. La velocità delle connessioni domestiche durante il lockdown (periodo 9 marzo-27 aprile) è diminuita del 24,28% a fronte di un aumento del 65,73% dei mega utilizzati.

LE APP
Una crescita imponente ma disordinata. Il mercato mondiale delle applicazioni nel 2021 potrebbe diventare il terzo settore di sviluppo. Nel 2008 il mercato era vicino allo zero, nel 2021 potrebbe arrivare a 1,3 miliardi di dollari. Cina e Stati Uniti sono i Paesi che sviluppano più applicazioni e attivano la quota maggiore di fatturato. L'Italia è nelle posizioni di rincalzo. Molto intricato anche il quadro degli utilizzatori: ogni utente scarica circa 80 app ma ne usa la metà

IOT
Secondo i dati dell'Osservatorio digitale del Politecnico di Milano, nel 2019 il mercato italiano dell'Internet delle cose è cresciuto del 24 per cento, in linea con i competitor europei. Il valore del mercato è di 6,2 miliardi di euro. A determinare la crescita sono state sia le connessioni derivanti da cellulari che quelle che utilizzano algre tecnologie di comunicazione. In forte crescita anche la componente dei servizi abilitanti dagli oggetti connessi, segno di una importante maturità del mercato.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
La manifattura è uno dei campi di applicazione dell'intelligenza artificiale più sviluppati in Italia. Secondo il Rapporto del Mise sull'intelligenza artificiale, i margini di miglioramento sono estremamente elevati come continuazione ed evoluzione dei programmi su Industria 4.0. Si prevede una crescita importante della robotica di servizio, in un mercato mondiale che è oltre 11 miliardi fatturato. Manutenzione predettiva e servizi sono le applicazioni più promettenti

Parla Giorgio Migliarina (Vodafone Business Italia)

«Superato l'urto della pandemia, ora ripartiamo più forti»

Il lockdown da pandemia le ha sottoposte allo stress test sulla tenuta delle reti. Le compagnie telefoniche quel varco lo hanno superato. L'emergenza Coronavirus ha tuttavia consegnato alle telco una centralità anche nell'attuale fase di ripartenza, quando serviranno tecnologie e soluzioni integrate per riavviare il business delle aziende dei vari settori in ambienti sicuri e protetti.

Ne è convinto Giorgio Migliarina, direttore di Vodafone Business Italia: «La nostra competenza nella creazione dei servizi digitali, combinata alla nostra presenza capillare sul territorio e alla visibilità che abbiamo su tutta la catena del valore del digitale, ci consente di creare integrazione tra i diversi elementi: dalla security al cloud, dalla connettività alla performance delle applicazioni, fino all'e-commerce».

La fermata brusca di tutte le attività in risposta alla necessità di bloccare la pandemia ha in questa fase, come risvolto della medaglia, la necessità altrettanto tempestiva di potersi rimettere in moto. Migliarina è alla guida di una divisione – quella dedicata al mondo delle imprese - sulla quale Vodafone ha deciso di investire con decisione lanciando un piano da 240 milioni di euro in cinque anni.

E questa scelta strategica, sottolinea il manager Vodafone, pur essendo maturata in un altro contesto e con altri presupporti «si è adesso rivelata estremamente positiva, perché ci ha fatto trovare pronti, con team e struttura adeguati a rispondere alle richieste, in un momento in cui abbiamo dovuto fare i conti con una domanda di servizi inattesa per quantità e caratteristiche».

«Gli investimenti sul digitale avranno un ruolo sempre più importante nelle scelte future delle aziende»

Tre sono le fasi attraversate in questo periodo dal mondo delle aziende. «Abbiamo avuto una prima fase legata alle necessità dello smart working. A seguire, l'esigenza per le aziende è stata quella di interagire con i propri clienti, spostando il piano dal "fisico" al virtuale, che si parli di acquisti attraverso marketplace o soluzioni di logistica». Ora siamo alla terza fase, vale a dire «la ripartenza con soluzioni ad hoc a salvaguardia della salute, che abbiamo selezionato e che implementiamo sulla base delle specifiche esigenze».

L'aver scommesso su Vodafone Business, precisa Migliarina, ha aiutato a rispondere a un'esigenza di mercato non prevedibile fino a qualche mese fa. «Grazie a tutto il lavoro fatto, con la costruzione di partnership, l'acquisizione di talenti e con l'introduzione di nuovi modi di lavorare, ci siamo trovati preparati», in un mercato che chiede rapidità: «Quando poco più di un anno fa abbiamo lanciato Vodafone Business lo abbiamo fatto convinti che le aziende e le pubbliche amministrazioni fossero pronte per una adesione diversa al digitale. La pandemia ha ovviamente accelerato tutto».

Ma gli investimenti in queste tecnologie saranno in aumento nei prossimi mesi? «È ancora presto per dirlo. Il Pil è in caduta e questo necessariamente impatterà. Di sicuro gli investimenti sul digitale avranno un ruolo sempre più importante nelle scelte delle aziende».

In questo quadro, sottolinea il direttore di Vodafone Business, «ci sono trend importanti che sicuramente usciranno rinforzati da questa pandemia. Penso ad esempio alle soluzioni in cloud e ai servizi per la security».

—**A.Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ro in mezzo a una sala che rappresentava la crescita della popolazione umana negli ultimi millenni. Partiva basso, vicino al terreno, e poi saliva sempre più ripidamente, fino a diventare quasi verticale man mano che si avvicinava al presente.

Solo in due punti la curva ascendente faceva una pausa: intorno al XIV secolo e di nuovo all'inizio del XX. La ragione principale dei cali temporanei della popolazione mondiale, spiegava un cartello, erano le pestilenze: la Peste Nera e l'influenza spagnola. Anche così, la cosa che mi colpiva di più, di quel muro, era ciò che non mostrava: la Seconda guerra mondiale e l'Olocausto, in cui era scomparsa gran parte della mia famiglia, erano invisibili.

La pandemia di coronavirus è una tragedia di dimensioni storiche. Io non intendo in alcuni modo sminuire la sua importanza o le sofferenze che continuerà a causare per molti anni. Tuttavia, dobbiamo evitare di cedere alla tentazione del cronocentrismo. L'umanità sopravvivrà a questa pandemia, e dopo di essa, come con molti altri disastri, tornerà a prosperare. E anche se il mondo in cui vivremo sarà diverso, non sarà irriconoscibile.

(*Traduzione di Fabio Galimberti*)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Potrebbe cambiare in modi piccoli, con i governi che prendono misure per potenziare la capacità di produzione interna di merci indispensabili

PARLA ANTHONY GIDDENS

La mia "quarta via" tra green revolution e giustizia sociale

La ricetta post-Covid del sociologo inglese, icona dei riformisti
"Solo unendo queste due diverse sfide nascerà un nuovo progressismo"

di **Enrico Franceschini**

«I prossimi 20-30 anni potrebbero essere il periodo più cruciale nella storia dell'umanità». È la previsione sul mondo d.C., dopo Covid 19, che si sente di fare Anthony Giddens, uno dei massimi sociologi viventi, ex direttore della London School of Economics, teorico della Terza Via riformista che portò il centrosinistra al potere in Occidente negli anni '90, da Clinton a Blair, da Schroeder a Prodi. Membro della Camera dei Lord, autore di innumerevoli saggi, tra i quali i recenti *La politica del cambiamento climatico* e *Potente e turbolenta. Quale futuro per l'Europa*? (entrambi pubblicati in Italia da Il Saggiatore), Giddens afferma che siamo entrati in un'era di «grandi opportunità e grandi rischi», per affrontare la quale è necessaria «una nuova forma di progressismo»: una sorta di quarta via, fusione tra green revolution e lotta alle diseguaglianze.

Come sarà il futuro del mondo dopo la pandemia, professore?

«Mi viene in mente la vecchia battuta di Yogi Berra, grande allenatore americano di baseball: "È difficile fare previsioni, soprattutto sul futuro". In questo caso ancora più difficile, perché non c'è mai stata una crisi come questa, che paralizza il mondo intero e viene condivisa da tutti attraverso il web. Mi permetto di coniare un neologismo per definirla: digi-demia, prima pandemia digitale della storia. Circolano profezie di ogni genere, da un mondo migliore a uno peggiore, da uno più generoso e solidale a uno più avido e conflittuale. Ma nessuno sa con certezza cosa ci riserva il futuro perché siamo di fronte a una sfida totalmente inedita, nel male, un virus che si diffonde in un mondo ad alta mobilità sociale, e pure nel bene, perché non abbiamo mai avuto un mezzo come internet per comunicare e condividere quello che ci sta accadendo, pur restando chiusi per mesi nelle nostre case».

Possiamo individuare le principali minacce?

«La prima è sanitaria: se ci sarà una seconda ondata di contagi, ed eventualmente quanto grave, ovvero se riusciremo a controllare il coronavirus attraverso vaccini o altre misure sanitarie o dovremo conviverci a lungo. La seconda è di natura politica: le elezioni presidenziali americane di novembre. Ci saranno? Anche questo dipende dal virus. E se il risultato non fosse netto, gli Stati Uniti potrebbero precipitare nel caos: non è affatto chiaro come reagirebbe Trump».

E in Europa?

«Concordo con Macron: per l'Unione europea questo è il momento della verità. La pandemia può rivitalizzare la Ue o distruggerla. Le somme proposte per aiutare gli stati maggiormente in difficoltà sono ingenti. Ma un Paese come l'Italia ha tutto il diritto di ricevere sostegno. Se l'Italia affonda, anche la Ue affoga. Serve una risposta unitaria».

Nel nostro Paese ci sono forze pronte a usare la risposta europea alla pandemia, se verrà giudicata insufficiente, come un mezzo per spingerci fuori dall'Unione...

«Le manovre che Matteo Salvini lascia intravedere porterebbero alla bancarotta. Non vedo come l'Italia potrebbe uscire dall'euro senza conseguenze catastrofiche. Mi auguro che non accadrà».

Condivide l'opinione di certi esperti secondo cui la pandemia condurrà a una maggiore presenza dello stato nell'economia dei paesi occidentali?

«Joe Biden si è avvicinato alle posizioni di Bernie Sanders, a favore di un massiccio aumento della spesa pubblica per ridurre le diseguaglianze: se diventerà presidente penso che lo farà e che la sua politica influenzerà altri paesi nella medesima direzione. Ciononostante, credo che il peso della libera impresa resterà fondamentale, negli Usa come altrove. Non ci sono le condizioni per un ritorno a economie centralizzate o a qualche forma di socialismo vecchia maniera».

Quella che stiamo attraversando è una digi-demia, la prima pandemia digitale Sta a noi coglierne le opportunità e scongiurarne i rischi

Laburista Anthony Giddens, inglese, 82 anni, è stato il sociologo e politologo che ha teorizzato la "terza via" progressista È un membro laburista della Camera dei Lord

Nel dibattito della sinistra eppure alcuni lo chiedono.

«Nel Regno Unito l'industria manifatturiera rappresenta l'8 per cento del Pil, una percentuale che scenderà ulteriormente con l'avvento dell'intelligenza artificiale. La classe operaia, base dell'idea di socialdemocrazia, è avviata a scomparire. Centralismo e socialismo anni Settanta non sono la ricetta per il futuro».

Una conclusione che lei aveva già individuato venticinque anni fa, quando teorizzò la Terza Via.

«Ma da allora il fenomeno ha fatto passi da gigante, accelerato dal progresso tecnologico e dalla rivoluzione digitale. Beninteso, personalmente continuo a sentirmi un socialdemocratico, con valori di sinistra, e sottolineo che la Terza Via, nella mia formulazione originale, non concepiva affatto una resa della politica nei confronti del mercato, come invece l'hanno interpretata alcuni leader. Sono tuttavia convinto che debba nascere una nuova forma di progressismo per il 21esimo secolo, capace di fondere l'ambientalismo della green revolution con l'esigenza di combattere le diseguaglianze».

Ma lei è ottimista o pessimista sul mondo dopo il Covid?

«Francamente sono etichette che rifiuto. Preferisco dire che viviamo in un mondo a grande opportunità e a grande rischio. I prossimi 20-30 anni potrebbero essere il periodo più cruciale nella storia dell'umanità. Potremmo sviluppare forme di super-intelligenza in grado di risolvere la maggior parte dei problemi odierni e conquistare il cosmo. Ma anche mettere in moto l'estinzione della nostra specie».

Quest'ultima possibilità non è eccessivamente pessimista?

«Temo di no. Una pandemia come il Covid 19 potrebbe ripresentarsi in forma più letale. Il cambiamento climatico continua a essere la minaccia numero uno. La proliferazione nucleare resta un pericolo per la sicurezza globale. La sovrappopolazione è un'altra incognita: presto saremo 10 miliardi. E dopo il secolo inglese, l'Ottocento, e il secolo americano, il Novecento, siamo entrati nel secolo asiatico, al centro del quale c'è un paese autoritario come la Cina, che minaccia una nuova guerra fredda con gli Stati Uniti. I rischi sono enormi. Ma anche le opportunità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA AL COVID-19

Alla ricerca delle fragilità

In Usa il rischio di mortalità è più alto tra poveri e minoranze, in Italia tra gli anziani
Ma non è solo perché siamo tra i Paesi più vecchi: la qualità dell'età avanzata è cruciale

Un virus insinuato tra pieghe di solitudine

Stefano Bartolini
Francesco Sarracino

Negli Usa il rischio di mortalità per il coronavirus è molto più elevato per i poveri e le minoranze etniche. Il virus uccide quattro volte più i neri dei bianchi e anche tra gli ispanici la mortalità è molto più elevata. Le cause sono diverse: povertà, sovraffollamento e segregazione residenziale, condizioni igieniche peggiori, stili di vita insalubri (abuso di droghe e alcol), minori possibilità di telelavoro. Il 60% dei lavoratori che guadagnano più di 70.000 dollari l'anno possono svolgere il lavoro da casa; per coloro che guadagnano meno di $ 40.000 la cifra è inferiore al 40%. I dati di Google sulla mobilità derivati dai cellulari mostrano che nelle contee americane povere la mobilità si è ridotta molto meno che in quelle più ricche. E la mobilità è correlata al rischio di contagio e di morte. In Gran Bretagna lo scenario è simile. L'Istituto statistico nazionale ha calcolato che il rischio di morte per Covid19 tra i neri è oltre 4 volte più elevato dei bianchi. Per i cittadini asiatici (Bangladesh, Pakistan, India), la mortalità è stimata fra 1,9 e 1,6 volte quella degli autoctoni.

In Italia il target principale del virus sono gli anziani. Ciò viene spesso spiegato con il fatto che siamo la società più anziana d'Europa e una delle più anziane al mondo. È una spiegazione consolante perchè l'elevata mortalità degli anziani sarebbe l'altra faccia di un nostro primato: la vita media in Italia è più lunga che altrove. Tuttavia questa spiegazione nasconde una realtà meno trionfale. È vero che in Italia la vita media si è continuamente allungata, come negli altri paesi Europei, ma l'aspettativa di vita sana si è accorciata. La vita sana è definita come numero di anni trascorsi senza disabilità o malattie che ostacolino le attività quotidiane.

Da noi prevale l'idea medicalizzata della cura della terza età: è necessaria invece una azione di prevenzione con programmi di integrazione. Il modello è il Giappone

Solidarietà generazionale. Leosvel Perez Gutierrez aveva prestato servizio in Sierra Leone per l'emergenza Ebola. Ora il medico cubano è a Crema a supporto dell'assistenza sanitaria

La forbice che si è allargata tra vita in aumento e vita sana in regresso significa che in Italia si sono create schiere di malati cronici anziani. È lì che colpisce il virus.

Semplicemente questa pandemia ha fatto emergere le fragilità specifiche delle varie società. Mentre la vulnerabilità delle società americana e britannica riguarda l'emarginazione etnica ed economica, quella italiana riguarda la condizione critica della terza età.

Il paragone col Giappone, una società ancora più anziana di quella italiana, fornisce indicazioni interessanti su come prendersi cura dell'età avanzata. Il coronavirus in Giappone ha ucciso "solo" qualche centinaio di persone tra gli anziani. Questo non è sorprendente. In confronto al terribile spettacolo degli anziani con sedia a rotelle, problemi mentali e badante che si vedono nelle città italiane, la gran quantità di persone vecchissime e autonome che camminano per le strade delle città giapponesi colpisce immediatamente ogni viaggiatore europeo.

Gli straordinari risultati ottenuti da questo paese quanto a longevità e salute degli anziani sono basati su politiche che li coinvolgono in attività sociali, fisiche e mentali. Queste politiche sono capillarmente promosse dalle amministrazioni locali in collaborazione con gruppi di volontariato, mentre il governo nazionale promuove campagne che informano sull'importanza delle relazioni per la salute nella terza età.

Queste politiche hanno una solida base negli studi epidemiologici. Essi mostrano che un fattore di rischio molto rilevante per la salute degli anziani è la solitudine. Essa è associata a un rischio molto più alto di mortalità e di contrazione e progressione di patologie tipiche della terza età rispetto agli anziani con una ricca vita sociale (malattie cardiovascolari, demenza senile, deficit di memoria, Alzheimer, ecc.).

In Italia è ancora poco riconosciuto che, per prevenire la solitudine nella terza età, è necessario svolgere una azione di prevenzione attraverso programmi di integrazione sociale degli anziani sul modello giapponese. Da noi prevale una idea medicalizzata della cura della terza età.

Ridurre la probabilità dell'insorgenza di malattie croniche per le persone anziane ha una importanza che va molto al di là del virus e coinvolge la spesa sanitaria e la sua sostenibilità. Prevenire la solitudine degli anziani costerebbe una piccola frazione del costo elevatissimo della prassi attuale: lasciarli a una terza età patogena per poi consegnarli, quando non ce la fanno più, alle badanti, alle le case di riposo o a costosissime organizzazioni ad alta intensità di tecnologia e conoscenza - come gli ospedali.

La qualità dell'età avanzata è divenuta una questione cruciale. Se non miglioriamo la qualità della terza età, una popolazione che invecchia diverrà un peso sociale e sanitario insostenibile. Oltre che il brodo di coltura ideale per le epidemie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

NIENTE RACCONTA LA REALTÀ MEGLIO DI UNA FAVOLA.

Dare voce agli animali per narrare di amicizia, lealtà, amore, rispetto per la natura; le favole di Sepúlveda, nate per i ragazzi, sanno parlare al cuore di tutti. Raccolte in un unico volume, sono il mezzo con il quale il grande scrittore cileno ha consegnato al mondo la sua visione della vita e dei sentimenti più veri. Solo con Il Sole 24 Ore.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 28/06/2020.

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 26 MAGGIO CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

1A ORDINA Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

SHOPPING 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/favolesepulveda

MONDI DECENTRALIZZATI

Potenziali inespressi della blockchain

Gian Luca Comandini

Era novembre 2016 e l'India, per colpire pesantemente criminalità ed economia in nero, decise di ritirare dalla circolazione tutte le banconote da 500 e 1.000 rupie, più dell'80% del denaro circolante nel Paese. L'esito non fu quello sperato. Si puntava a tagliare le gambe al 40% del mercato nero, ma il risultato fu un misero 0,7% con conseguenze drastiche sul resto del Paese (quello onesto). Oltre 60 persone morirono in fila ai bancomat, suicidandosi o negli scontri davanti alle banche e agli edifici governativi. Il Pil indiano perse l'1,5% sulla crescita stimata. A volere quell'"esperimento" erano realtà interessate a far sparire il contante globale: l'Uncpd, la Better Than Cash Alliance e l'Usaid. Tutti enti che hanno tra i finanziatori big del mondo finanziario che guadagnano proprio dal passaggio da denaro contante a elettronico. Sarebbe interessante capire perché abbiano deciso di fare un test del genere su un Paese totalmente impreparato come l'India.

Ma a noi interessa un altro aspetto: il giorno dopo aver abolito il contante, gli indiani (compresi delinquenti e criminalità) hanno cercato alternative su internet e hanno conosciuto il bitcoin. In quel periodo bitcoin e oro venivano scambiati in India a prezzi superiori anche del 50% rispetto al resto del mondo.

Come cambia il mondo. L'autore del pezzo, Gian Luca Comandini, ha pubblicato da poco il libro «Da zero alla luna», Dario Flaccovio Editore, 19,90 euro

Fino a ieri se c'era pericolo o incertezza i padri si rifugiavano nell'oro, oggi oggi i figli si rivolgono alla blockchain. La mancanza di fiducia ha dato vita alla blockchain, ma la mancanza di dialogo intergenerazionale ne sta minando l'efficacia, la velocità di diffusione e l'utilità globale. Blockchain non è solo una tecnologia, come bitcoin non è solo una moneta. Qualcosa di simile l'abbiamo già visto trent'anni fa con Internet ma non abbiamo imparato: la storia è ciclica, gli sbagli pure. Gran parte dei progetti attuali che sfruttano la *buzzword* "blockchain" lo fanno soprattutto per marketing. Invece sono tante le applicazioni reali di questa tecnologia e tantissimi i settori nel nostro Paese snobbati oltre al più "scontato" ambito finanziario. Basti pensare alla sanità, alla formazione, all'insurtech, al diritto d'autore, alla contrattualistica, ai trasporti. Cosa serve ora? Consapevolezza, comprensione, ordine e studio. Tanto, tantissimo studio. Quando si parla di qualcosa di nuovo, non si può e non si deve paragonare a qualcosa di vecchio. Ci si azzera, ci si arma di buona volontà e si cerca di impararlo. In fretta!

L'Italia è arrivata tra i primi sulla legge, ma è rimasta ancora molto indietro sulla formazione. Il futuro va veloce, il resto del mondo cerca di stare al passo, noi stiamo andando a rilento, ma abbiamo comunque l'opportunità di sfruttare la globalizzazione e Internet per informarci autonomamente, leggere, studiare e provare a fare rete con tanti altri colleghi e appassionati che hanno capito da che parte va questo futuro. Perché in fondo è questa la lezione più importante della blockchain: il singolo essere umano sta fallendo e punta a un egoistico profitto spesso a scapito di altri, ma la maggioranza degli esseri umani è ancora onesta e va preservata. La governance di questa umanità deve necessariamente essere decentralizzata e tornare meno fallibile e corruttibile che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROSSROADS

di
Luca De Biase

NOVITÀ: LAVORO FISICO E RIUNIONI DIGITALI

Si tratta di un raro caso di scoperta retroattiva. Si è scoperto che si poteva fare. Da decenni erano disponibili le tecnologie per fare riunioni online. La clausura ha dimostrato che si potevano usare mascisciamente, sostituendo viaggi, risparmiando costi e risolvendo rigidità organizzative. Un corollario è che si poteva anche evitare di andare in ufficio, per molte attività lavorative. E non c'è solo Twitter ad aver deciso che i dipendenti potranno andare o non andare in ufficio a loro piacimento, anche dopo la fine dell'epidemia. I casi di questo tipo si stanno moltiplicando, a partire dalle grandi società di consulenza. Un fatto è certo: l'assunzione che, finita la crisi, tutto tornerà come prima non ha fondamento per le attività che non richiedono speciali infrastrutture, ma solo computer connessi .

Gli effetti collaterali di questo genere di cambiamento sono complessi. Minori emissioni di CO_2 e più tempo per attività culturali o sociali. Ma anche meno domanda per servizi di ristorazione, ospitalità, viaggio. Più e commerce e e-learning. Meno condivisione di auto e bici, forse meno mezzi pubblici. Ridefinizione dei parametri di valore degli immobili e aumento della diversità di servizi nelle zone abitative. Attività routinarie svolte online o automatizzate. Uffici che restano essenzialmente luoghi per le attività creative, per gli incontri tra persone che si devono conoscere, per l'inserimento di nuovi assunti in azienda, per costruire valori comuni. Oppure per azionare macchine specializzate e costose, per operare in laboratorio, per utilizzare infrastrutture particolari. Spazi di lavoro che dunque diventano luoghi di ritrovo e stimolo creativo, centri per l'educazione, aree di progettazione a geometria variabile e occupazione temporanea, luoghi nei quali per la prototipazione. In queste riflessioni, gli sviluppatori di grattacieli per mega aziende possono imparare qualcosa dai creatori di spazi per la collaborazione di imprese di ogni dimensione, benché anch'essi riflettano come dimostrano Talent Garden od OpenZone Zambon.

Tutto questo, ovviamente, è teoria. Che può diventare pratica solo che c'è una modernizzazione nel management delle risorse umane, nel design dei format per le riunioni e le attività creative, online e offline, nell'equilibrio tra gerarchia e gioco di squadra, tra divisioni e reti. Uno studio di McKinsey, basato sulla crisi del 2008 e le sue conseguenze, mostra che le aziende che colgono prima delle altre i cambiamenti strutturali e adeguano coerentemente la loro organizzazione hanno performance superiori ai loro pari in modo sempre più accentuato: il 20% delle aziende che avevano una performance superiore alle altre erano in vantaggio di 20 punti percentuali nel 2008: otto anni dopo erano in vantaggio di 150 punti percentuali. «Chi si muove prima, più velocemente e con decisione, va molto meglio degli altri». Ma come devono valutare le scelte da operare? McKinsey non ha dubbi: devono scegliere per il lungo termine, non per il breve.

Vincono le aziende che guardano oltre la crisi e si pensano in un'ottica strutturale, indipendentemente dalle congiunture. L'innovazione senza direzione genera meno valore dell'innovazione orientata al lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24.com

I BLOG DI NÒVA100
I nostri blogger: novailsole24ore.com/blog/
ilsole24ore.com

Brazzale dal 1784
La più antica tradizione italiana

IL FOGLIO
quotidiano
Redazione e Amministrazione: Piazza della Repubblica 21 - 20121 Milano Tel. 06/589090.1.
Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO
ANNO XXV NUMERO 123 | DIRETTORE CLAUDIO CERASA | LUNEDÌ 25 MAGGIO 2020 - € 1,80

Brazzale dal 1784
La più antica tradizione italiana

La frusta che serve per far correre di nuovo gli spiriti animali

Mettersi in gioco, osare di più, cavalcare le trasformazioni per uscire dalla crisi. Giusti gli aiuti dello stato, ma non bastano: non c'è ripresa senza una poderosa assunzione di responsabilità da parte della classe dirigente del paese

Lo spirito è chiaro, ma gli animali ci sono? In un bellissimo articolo pubblicato qualche giorno fa sul Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli ha offerto uno spunto interessante che ci permette di mettere a fuoco un tema cruciale della fase che sta vivendo l'Italia che misteriosamente sembra sfuggire a molti osservatori. "Una classe dirigente privata all'altezza del compito che la storia le assegna non può limitarsi a premere per riaprire le fabbriche e invocare aiuti di vario tipo o guardare con ansia a Bruxelles. Deve fare di più. Deve mostrare di avere una cultura più profonda del bene pubblico". Lo spunto di De Bortoli ci dà la possibilità di ragionare su una questione delicata che ci consente di uscire dalla chiave di lettura tradizionale utilizzata dall'Italia nei momenti di difficoltà – cosa può fare il governo per noi, cosa può fare lo stato per noi, cosa può fare la politica per noi, cosa può fare l'Europa per noi – e che ci costringe a entrare in una dimensione diversa all'interno della quale ciò che conta non è cosa gli altri possono fare per noi ma è ciò che noi possiamo fare per noi stessi. Lo spirito è chiaro, ma gli animali ci sono? Se si osserva l'Italia attraverso questa chiave di lettura si capirà facilmente che un elemento decisivo della fase due – ma forse anche della fase tre, quattro e cinque – è legato al fatto che la classe dirigente del nostro paese non sembra avere sufficiente consapevolezza di un fatto elementare. (segue a pagina quattro)

Gran Bretagna sigillata e impacchettata, che guaio

Gli inglesi hanno sempre avuto la sensazione di poter vivere senza di noi, ma ora tra Brexit e quarantena estiva negano tutto il mondo a Londra e Londra a tutto il mondo

Tra Brexit e quarantena estiva ci tocca un mondo senza l'Inghilterra e senza gli inglesi. Strano. Anzi inaudito. Triste. Chi è stanco di Londra è stanco della vita, diceva il dottor Johnson. Ma non è un problema turistico. Ora Londra è stanca di sé stessa, della sua proiezione in Europa, della sua accoglienza multicontinentale, ripiega verso la deriva marittima in una specie di Dunkirk globale in cui al patriottismo subentra l'isolazionismo, ingigantito dai pericoli della pandemia che ha colpito duro un paese pronto a tutto e preparato a niente, in questo caso. Gli inglesi hanno sempre avuto la sensazione di poter vivere senza di noi, il Commonwealth era il sostituto naturale delle vicinanze ostili, un braccio largo di influenza e ricchezza attraverso le acque oceaniche, eludendo gli ingombri della terra. Nebbia sulla Manica, il continente è isolato, scherzavano. Ora è proprio così, ma gli ultimi provvedimenti restrittivi negano tutto il mondo a Londra e Londra a tutto il mondo, che guaio.

Uno dice che vabbè, passerà, si può stare una stagione senza il British, la British Library, i Proms e Glyndebourne, che sarà mai, trascureremo Hyde Park che ci è proibito e passeggeremo al Luxembourg o a Villa Borghese, spazi di città aperte dopo la quarantena. (segue a pagina quattro)

SI FA PRESTO A DIRE SCIENZA

Il populismo ha svilito il sapere per esaltare il dogma. Ma nell'emergenza globale del Covid-19 è emerso il divario tra le aspettative mirabolanti dell'opinione pubblica (e dei governi) e la vera scienza, che non riesce nemmeno a mettersi d'accordo sulle mascherine. Un confronto a più voci

di Mattia Ferraresi

"Ancor peggiore del tentativo di applicare un metodo inapplicabile è il culto dell'idolo della conoscenza certa o infallibile o autorevole che questi storici fraintendono per l'ideale della scienza" (Karl Popper)

La pandemia ha mostrato il divario fra la scienza e La Scienza. La prima è l'umile esercizio della conoscenza della realtà secondo metodi specifici; la seconda è la sua parodia magica e onnisciente che abita nella coscienza collettiva. L'una e l'altra normalmente si confondono, abbracciate come sono nel grande fraintendimento epistemologico e comunicativo dei nostri tempi, ma le circostanze straordinarie che il mondo si trova ad attraversare hanno in qualche modo contribuito a distinguere e separare. E' di moda dire che la crisi è un'opportunità, dunque tanto vale allinearsi al luogo comune e cogliere l'occasione per fare qualche precisazione attorno allo statuto della scienza e alle esorbitanti pretese di alcuni suoi presunti seguaci. Nell'affrontare la minaccia globale di un nuovo virus si è visto con rara chiarezza che la scienza, con la minuscola, è fatta di congetture. Il suo dibattito si articola in ipotesi competitive, faticose verifiche sperimentali, approssimazioni, certezze provvisorie, cambi di paradigma, scontri metodologici, fragili verità che appena conquistate vengono immediatamente rimesse in discussione. Per la scienza, la falsificazione di una teoria è un momento felice, perché escludere con un ragionevole grado di certezza una strada sbagliata significa fare un piccolo passo verso una strada giusta. Anzi, una strada più giusta. E' il regno dell'incerto e del discutibile, abitato da metodologie fra loro in tensione e anche da ampi spazi dove incertezza e mistero dominano. In alcuni ambiti, gli scienziati possono arrivare ad essere certi dell'incertezza e a dimostrare l'indimostrabilità, occorrenza notevole e vertiginosa. La scienza è orientata innanzitutto alla descrizione dei fenomeni, non alla previsione di quello che verrà, ed è ancorata all'ignoranza autocosciente di Socrate: non solo "non so", ma "so di non sapere". Lo scienziato che ammette di non sapere non tradisce la sua vocazione scientifica, la compie.

> La scienza è il regno dell'incerto e del discutibile, abitato da metodologie fra loro in tensione. Il momento felice della falsificazione

Non è in questo modo, tuttavia, che si presenta La Scienza. La cugina maiuscola è una rappresentazione su sagoma cartonata che assomiglia solo per sommi capi all'originale. E' una sua versione semplificata fino allo sfiguramento. La Scienza è rapida, univoca, rigida, i suoi metodi sono chiari e condivisi, il suo potere di individuare, descrivere e trasformare la realtà non è soltanto enorme, ma viene esercitato secondo meccanismi che sono quasi del tutto privi di frizioni e incoerenze. Le sue conclusioni vanno accettate con trasporto fideistico. Le nozioni validate da La Scienza sono presentate al mondo come irrefutabili, e la dimensione comunicativa non è accessoria per una pratica che ha come orizzonte ultimo quello della persuasione: la scienza descrive, spiega; La Scienza convince. Espressioni tratte dal registro giornalistico come "cosa dice la scienza" o "la parola alla scienza" testimoniano l'equivoco: ci appella alla scienza ma si intende in realtà La Scienza, quella che con voce unica pronuncia parole definitive su un determinato argomento. La fallibilità è un tratto soltanto accidentale, una dimensione temporanea e necessariamente superabile. La sua massima è: oggi non sappiamo, domani sapremo. Il suo oggetto è l'ignoto, vale a dire ciò che *ancora* non è noto, il che esclude l'incertezza come fatto strutturale nell'attività di ricerca.

Alla Scienza, cosa fondamentale, è attribuita una sconfinata capacità predittiva: ci si aspetta che possa predire il futuro in modo quasi infallibile, secondo una logica lineare espressa in modo efficace dall'algoritmo, l'onnipresente strumento che elabora scenari futuri sulla base di elementi presenti. La Scienza è il perno della stagione del grande tecno-entusiasmo elaborato negli anni Zero divenuto sistema negli anni Dieci, il periodo in cui molti nella Silicon Valley sono arrivati ad annunciare perfino la fine della teoria scientifica, mandata in soffitta dall'avvento del puro dato: "Con abbastanza dati, i numeri parlano da sé", scriveva nel 2008 l'allora direttore di Wired, Chris Anderson. Quel tipo di visione si è rapidamente sedimentata nella coscienza collettiva, diventando la *koiné* del nostro tempo.

Quando il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, ha chiesto alla comunità scientifica, tramite un'intervista al Corriere della Sera, "di darci certezze inconfutabili e non tre quattro opzioni per ogni tema" non ha detto soltanto una sciocchezza epistemologica da seconda metà dell'Ottocento, ma ha dato voce a un sentimento di frustrazione popolare intorno a una scienza che non riesce nemmeno a mettersi d'accordo sull'efficacia delle mascherine. Boccia aveva in mente La Scienza, non la scienza, e non gliene si può fare una colpa. La voce inconfutabile de La Scienza è quella più richiesta nei salotti televisivi, nei consigli di amministrazione, nei governi che vogliono di pezze d'appoggio firmate da "esperti" per prendere decisioni, nei consessi internazionali, nelle redazioni, nei comizi, nelle discussioni pubbliche in cui "tre o quattro opzioni" vengono presto a noia. (segue a pagina due)

> La Scienza, la cugina maiuscola, è una versione semplificata: è rapida, univoca, rigida, i suoi metodi sono chiari e condivisi

Mattia Ferraresi *è giornalista del Foglio. E' stato Nieman Fellow all'università di Harvard. Di recente ha scritto "Solitudine. Il male oscuro delle società occidentali" (Einaudi).*

Dimenticati di Alexa: il tuo prossimo assistente vocale è Bender di Futurama
(22/05/2020, techprincess.it)

Il virus ci ha fatto vedere una nuova classe operaia
(23/05/2020, internazionale.it)

Tre cose per convivere con la scuola digitale
(24/05/2020, internazionale.it)

Inside the NSA's Secret Tool for Mapping Your Social Network
(24/05/2020, wired.com)

Fase 2, i robot contro la crisi, dagli aeroporti agli ospedali
(25/05/2020, ansa.it)

Un cover per cellulari che uccide i virus
(25/05/2020, facebook.com)

Marius, il robot disinfestatore
(25/05/2020, facebook.com)

L'app che dice se un locale è 'covid-free'
(26/05/2020, agi.it)

e-Health, il futuro tra telemedicina, Intelligenza artificiale e stampa 3D
(26/05/2020, key4biz.it)

Innovazione tecnologica e digitalizzazione per l'inclusione degli anziani. Il ministro Paola Pisano sostiene l'Appello Internazionale "Senza Anziani non c'è futuro"
(26/05/2020, santegidio.org)

Shopping online, Google testa gli acquisti "vocali"
(27/05/2020, corrierecomunicazioni.it)

Una AI sa capire il carattere di qualcuno da un suo selfie
(27/05/2020, futuroprossimo.it)

Società "Onlife" da Covid-19: tra Virtual Influencer e Cybersecurity
(29/05/2020, mark-up.it)

Societing 4.0

Societing 4.0 è un programma transdisciplinare di ricerca-azione per la social digital transformation che considera insieme l'innovazione sociale e l'innovazione tecnologica, sviluppando conoscenze, anche teoriche, per un modello mediterraneo di innovazione.

Scarica il **Manifesto di Societing4.0**
www.societing.org